



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 7 Anno 2012

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
1987-2012: 25° anniversario programma EUR.OPA Grandi Rischi Alfonso Andria	6
Tra Tutela e Valorizzazione dei Beni Culturali Pietro Graziani	8
Conoscenza del patrimonio culturale	
Alessandra Filippelli Gaetano Cici Il MARTA: storia di un museo del sud	12
Witold Dobrowolski La <i>Campania felix</i> nell'immaginario massonico della decorazione di una villa a Varsavia dell'ultimo re polacco Stanislao Augusto	16
Roger A. Lefèvre Le 5ème Congrès International sur «La Science et la Technologie pour la Sauvegarde du Patrimoine Culturel dans le Bassin Méditerranéen», Istanbul 2011	22
Cultura come fattore di sviluppo	
Patrizia Asproni La partnership fra settore pubblico e impresa privata	26
Walter Vitali Politiche nazionali per la città e la cultura	32
Salvatore Claudio La Rocca Ma quanto "vale" il Patrimonio Culturale? Per un <i>new deal</i> mosso dalla cultura	34
Laura Benassi Architettura medievale sarda e corsa. Ricordi di un giovane maestro: Roberto Coroneo	42
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Giuseppe Teseo Progetto museografico e cantiere di restauro della "Gipsoteca medievale" nel Castello di Bari	50
Maria Carla Sorrentino L'Hotel Toro di Ravello: un albergo e una famiglia	60
Crescenzo Paolo Di Martino Percorsi archivistici in Costa d'Amalfi: gli Archivi dell'insigne Collegiata di Maiori	64
Francesco Guizzi Le Fondazioni Culturali nel panorama italiano: la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani	72
Eugenia Apicella, Giulia Urso Per un approccio innovativo all'istruzione collegata al patrimonio culturale e all'aria aperta per un pubblico adulto: un'analisi internazionale dei bisogni	76
Miscellanea	
a cura della redazione Alfonso Andria nominato nell'Accademia Europea delle Scienze e delle Arti	88
SIGN THE PETITION!	90

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@libero.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

gisolfi@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri precedenti e i
titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione pubblicazioni*

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858101 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org



Salvatore Claudio La Rocca

Salvatore Claudio La Rocca,
Componente Comitato
Scientifico CUEBC

Ma quanto “vale” il Patrimonio Culturale? Per un *new deal*/mosso dalla cultura

Un patrimonio da “posizionare”

Quel “vale” virgolettato posto nel titolo allude apertamente al fatto che, al di là di ogni valore venale, commerciale, economico e sociale, il Patrimonio Culturale possiede ed esprime qualità ben più rilevanti e complesse, tali da offrire, se ben sorrette da una forte ispirazione ideale e politica, la possibilità di guardare con fiducia a un profondo rinnovamento, una sorta di “*new deal*” della società italiana, assunta nell’ambito di quella europea. Obiettivo da centrare cogliendo le opportunità che scaturiscono dalla crisi di sviluppo in atto, al cui esaurirsi le condizioni dei singoli cittadini e degli apparati istituzionali e produttivi non saranno più quelle di prima.

Gli sforzi per identificare correttamente e valorizzare il Patrimonio Culturale compiuti dagli studiosi, dalle strutture culturali, dalle Istituzioni, da soggetti privati, negli ultimi decenni non sono stati pochi; anzi, si denota una certa sovrabbondanza e una qualche ripetitività, segno che non si è giunti a formulazioni e innovazioni in linea con le nuove tendenze e le esigenze del tempo che stiamo vivendo, caratterizzato da profondi mutamenti della “*way of life*”, provocati principalmente dalla dilatazione globale dei processi di sviluppo economico e dalle conseguenti trasformazioni antropologiche e sociali.

In realtà, nel nostro Paese, diversamente da quanto è avvenuto negli altri Stati europei consolidati, l’iniziativa tecnico-politica ha sinora stentato, e tuttora stenta, a individuare e collocare, nella sua totale essenza, il peso e le potenzialità del settore sullo scacchiere delle risorse da privilegiare. Il confronto della percentuale del “Prodotto Interno Lordo”, attribuita alla cultura con la quota devoluta da altre nazioni che certamente non posseggono un patrimonio paragonabile al nostro, esprime significativamente siffatta difficoltà.

Privato e pubblico: punti di vista a confronto

In questo quadro e nell’attuale assai critico frangente dello sviluppo nazionale, va quindi raccolto con attenzione l’impegno posto da organismi di grande autorevolezza, privati e pubblici, come *Confindustria* e *CNEL*, nel porre rimedio a detta criticità. Naturalmente altri attori continuano a misurarsi con questa tematica, ma il contributo delle due succitate strutture, oltre a essere relativamente recente, si materializza nel momento in cui



una particolare "filosofia politica" contraddistingue l'attività di governo.

L'organizzazione rappresentativa del mondo imprenditoriale sta affrontando la tematica del Patrimonio Culturale, nell'ambito di una azione propulsiva di notevole portata che si riferisce ad 11 settori "di punta", veri e propri cardini di una moderna politica di sviluppo, e ha portato a promuovere altrettante "Alleanze Tecnologiche", coinvolgendo una platea di operatori, composta da oltre 1300 organizzazioni industriali e scientifiche.

Tra tali alleanze, una riguarda espressamente il Patrimonio Culturale e si avvale dell'adesione di oltre 200 organizzazioni, tra Istituzioni (Ministeri, Regioni, Musei, ecc.), Aziende (ALITALIA, ARCUS, CIVITA Servizi, ENEL, ENI, FINMECCANICA, RAI, ecc.), Università e Centri di ricerca (oltre venti Università, una molteplicità di settori del CNR, Fondazioni culturali, Accademia di Brera, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, Società Geografica Italiana, ecc.), Associazioni (tra le quali prevalgono le strutture territoriali di Confindustria).

Ciò è quanto si rileva dal documento "Libro Bianco sulle Alleanze Tecnologiche. Un patto per l'Italia in Europa", che assembla i contenuti condivisi dai soggetti che hanno animato dette Alleanze, inviato a questi ultimi alla fine di gennaio 2012, da parte della Direzione Generale Servizi Innovativi e Tecnologici di Confindustria. Nel trasmetterlo, viene precisato che "Il testo del documento, pur essendo in bozza è sostanzialmente chiuso, sono tuttavia possibili piccole correzioni...", per cui si chiede di far pervenire "eventuali commenti".

In questo spirito, il "Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali" di Ravello, che fa parte dell'Alleanza Tecnologica che attiene alla sua specifica finalità istituzionale, con le brevi riflessioni che seguono, manifestate attraverso la propria rivista trimestrale "on line", intende dare un contributo al confronto di idee e posizioni opportunamente suscitato.

Il documento in parola è denso di contenuti. Prende le mosse dalla definizione e identificazione concettuale del "Patrimonio Culturale", anche alla luce delle formulazioni degli Organismi internazionali (UNESCO) ed europei preposti al settore. Analizza criticamente i molteplici aspetti che riguardano l'influenza di detto patrimonio sullo sviluppo economico, sul progresso civile, sui problemi sociali. Suggerisce quindi le declinazioni utili ad affrontare le criticità emerse. Guarda al nostro Paese ma, soprattutto, alla sua integrazione e al ruolo da svolgere nelle politiche europee del settore.





Sotto questo profilo si potrebbe dunque affermare che si tratta di una elaborazione sufficientemente esaustiva che sistematizza quanto, in termini sovente ridondanti, ha prodotto sin qui il dibattito sulla valorizzazione del Patrimonio Culturale. Fotografa, in definitiva, gli elementi di un annoso confronto che, in realtà, si è prevalentemente incentrato sulla valorizzazione economica (l' "economia della cultura") e molto meno sull'intrinseco e profondo "valore" di questo comparto.

Quanto al documento "Le risorse del territorio come motore di sviluppo e di modernizzazione del sistema Paese: le politiche per la filiera dei beni paesistico-culturali e per la filiera agro-alimentare - osservazioni e proposte" deliberato il 20 dicembre 2011 dalla "Commissione per le Politiche del lavoro e dei settori produttivi" del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, possono valere in buona parte le considerazioni di cui sopra.

Va detto in primo luogo che il testo si basa su una cospicua e organica serie di dati sul settore, che ne mettono in luce il peso sulla nostra economia. Anch'esso guarda al nostro Paese senza trascurare tuttavia ogni opportuno riferimento alle definizioni e normative adottate in sede nazionale ed europea. Raccoglie analiticamente i vari e talora discordanti connotati che hanno caratterizzato i molteplici dibattiti sul tema in questi ultimi decenni. Il concetto che emerge dal documento, come viene peraltro detto esplicitamente, sta nella sua chiave di lettura. Il CNEL "vede" anch'esso *il Patrimonio culturale, la cultura in generale, come motore di sviluppo ma, più che altro, in chiave virtualmente produttiva*, quasi a carattere industriale. Quale fattore che può incidere notevolmente anche a sostegno della crescita di altri settori imprenditoriali, il turismo soprattutto, ma anche l'artigianato, il "loisir", ecc. Un ambito d'intervento, in sostanza, che richiede, a ragione, maggiori investimenti, pubblici e privati, in quanto "100 euro di investimenti nel settore ne portano 249 a beneficio del sistema Italia", come recita lo studio del CNEL.

Quale cultura, quale sviluppo? Gli argomenti del Centro di Ravello

Quanto detto, riguarda in estrema e inevitabilmente parziale sintesi, i contenuti di due ampi documenti, essenziali punti di riferimento per chi, oggi, voglia riflettere sulla tematica del *Cultural Heritage*, termine omnicomprensivo per indicare nel





suo complesso, in sede internazionale, un argomento con molte sfaccettature.

Ad avviso di chi scrive, il naturale e *obbligato* sviluppo dell'analisi condotta attraverso le due anzidette elaborazioni, dovrebbe soffermarsi, prevalentemente, sulla *riscoperta e la riaffermazione del "valore decisivo" che il Patrimonio Culturale può e deve assumere* non solo per un più o meno significativo miglioramento dello "status quo", mantenendone inalterata struttura e "logica" sottostanti, quanto piuttosto per una profonda e innovativa trasformazione culturale della società e della sua "governance", puntando a raffigurare e rendere progressivamente operante quel "*new deal*" cui, in senso evocativo, si è accennato all'inizio di questo approfondimento.

Il Centro di Ravello, da qualche anno a questa parte, attraverso il suo Comitato scientifico internazionale, insiste molto sulla ricerca del *nesso di relazione tra cultura e sviluppo* o meglio tra politiche culturali e politiche di sviluppo.

La tesi che il Centro attraverso i suoi studi tende ad accreditare risiede nella convinzione che *non è possibile uno sviluppo solido e duraturo in assenza della forza ispiratrice di una moderna politica culturale*.

Questa asserzione parte dalla constatazione che sinora, sia in ambito politico che nei recinti degli "addetti ai lavori", le due filiere - quella della cultura (con il suo peculiare e cospicuo Patrimonio) e quella dello sviluppo economico - si siano mosse senza alcuna *interdipendenza* istituzionale, funzionale, o ancor meglio strutturale. Facendo prevalere, com'è desumibile dalla pratica corrente, il peso della seconda su quello della prima. Quest'ultima, pertanto, specie in periodi di crisi, finisce per essere sacrificata, perché non ritenuta prioritaria, con pesanti e sovente acritici tagli dei conferimenti finanziari.

Ravello, senza alcuna propensione accademica e sempre in un'ottica di "lavori in corso", ritiene che si debba *rovesciare il rapporto* nel senso di considerare la politica culturale come *chiave di volta per interpretare la crisi* e quindi come settore "primario" per fronteggiarla. Una politica da sostenere convintamente per individuare linee d'azione riformatrici, ancorate ad un retroterra, il Patrimonio Culturale tangibile e intangibile, che offre la possibilità di rileggere criticamente esperienze e pratiche che concorrano a raffigurare le ragioni della contemporaneità o i segni di un passato, da consegnare alla memoria con i suoi codici di lettura, vive testimonianze storiche e identitarie.



Questa *filosofia*, che ha ispirato molte iniziative “centrali” dell’Istituto, ha fatto da filo conduttore, in particolare, delle sei edizioni annuali di “Ravello LAB-Colloqui Internazionali” sin qui svolte, che hanno discusso altrettante declinazioni di tale approccio e del Progetto “ORIZZONTI – Ricomporre i frammenti della memoria nel segno della contemporaneità”, ormai prossimo alla conclusione del suo “terzo ciclo”, che si sta soffermando sul “valore” di determinati patrimoni: librari, sonori, audiovisivi, paesaggistici e altri che non sono ancor oggi oggetto di curiosità da parte del grande pubblico.

Il ragionamento che ha indotto a lanciare lo slogan “Quale cultura, quale sviluppo?” e che porta quindi a dare una risposta all’incipit di questo scritto - “Ma quanto “vale” il Patrimonio Culturale?” - è rivolto prevalentemente alla situazione italiana ma è spendibile anche guardando all’Europa, alle sue radici, al suo laborioso processo di integrazione.

Muove dalla considerazione che siamo a un punto cruciale per la vita democratica di questo Paese. In Italia, specie negli ultimi anni, si è andato diffondendo, pericolosamente, un generale senso di apatia, indifferenza, qualunquismo e impoverimento culturale che, insieme alla più generale crisi economica e alla sofferenza dei settori della Scuola, dell’Università e della Ricerca, ci forniscono elementi più che sufficienti per motivare un’urgente discussione sul futuro delle nostre politiche culturali.

Una discussione necessaria per cogliere fino in fondo l’importanza inestimabile della cultura - espressa dai segni emergenti e subliminali del suo patrimonio - come strumento che concorre, più di altri, alla formazione del livello di coscienza delle persone, alla loro capacità di analisi della realtà, nel processo d’integrazione tra culture e stili di vita diversi e che assume quindi la configurazione di fattore di sviluppo complessivo dei territori.

Una discussione oggi forse possibile in presenza di un Esecutivo di tecnocrati di alto profilo, di notevole sensibilità politica, sorretto dalla larga maggioranza del Parlamento, non sottoposto alla logica del consenso e dei compromessi a tutti i costi per sopravvivere. Un Esecutivo che sta tentando di rimuovere schemi e rituali ormai logori e di indurre una mentalità più aperta ai cambiamenti e una percezione dei valori nuova, che sta suscitando resistenze da parte delle corporazioni e delle lobby, ma tutto sommato contenute e in qualche caso accolte con inconsueta consapevolezza.



Il Patrimonio Culturale come “materia prima” e come memoria

Per la ricchezza del patrimonio di cui dispone, la vocazione millenaria e le funzioni da sempre svolte a livello planetario, il nostro Paese ha quindi una forte esigenza (e insieme la straordinaria opportunità) di *legare, in un'unica trama, le politiche di sviluppo alle politiche culturali*.

Dotato di un patrimonio unico al mondo e non delocalizzabile, se da una parte non può rischiare di perdere competitività su questo terreno, dall'altra deve giovare di questa leva per dare *qualità* al proprio sviluppo economico e sociale. Non può altresì rinunciare ad assumere un ruolo di spicco nell'area euromediterranea, come Paese leader in grado di offrire linee-guida condivise, know-how e servizi, e un contributo al riconoscimento delle comuni radici e alla convivenza pacifica.

Il legame, l'intreccio, l'interdipendenza tra politiche culturali e politiche di sviluppo economico è quindi profondamente *strutturale*. Sotto questo profilo il Patrimonio Culturale va assunto come preziosa e irrinunciabile “materia prima” e, come tale, va trattato. Si devono dunque adottare nuovi strumenti di lettura e di interpretazione della realtà partendo proprio dai temi culturali per dare la possibilità, soprattutto ai più giovani, di ritrovare quel senso di identità, coesione sociale “memoria condivisa”, che possa contribuire a migliorare il futuro di questo Paese.

La cultura è una fotografia della nostra storia, antica e contemporanea. *Considerarla un lusso è un grave errore politico* oltre che scientifico. Essa contiene i paradigmi e i messaggi che consentono di infondere nella nostra azione, presente e futura, spirito e prassi fondati sulla continuità o, perché no, sulla discontinuità, ove essa è richiesta dalle ragioni della contemporaneità.

Tali suscettività di valore incommensurabile non vanno quindi viste prevalentemente come risorse da “commercializzare” incentivando pertanto uno specifico “mercato” ma, soprattutto, come straordinarie opportunità per promuovere attività intorno ai valori civili espressi dal patrimonio che il nostro Paese, più di ogni altro, detiene e custodisce per l'umanità.

Il Patrimonio Culturale come “categoria politica”

È all'interno di questa convinzione che i nostri attuali governanti, unitamente alle diverse componenti sociali, dovrebbero far pas-



sare il messaggio che dimostri come *la cultura non sia un fatto elitario* che non considera i problemi e i bisogni che oggi rendono drammatica l'esistenza di crescenti entità di disoccupati, precari, pensionati; né è vero che il mondo della cultura non senta l'indilazionabile urgenza di profonde riforme (del lavoro, della previdenza, della sicurezza, dei servizi ai cittadini, ecc.). Al contrario, le politiche culturali servono a creare le *precondizioni* e gli strumenti più appropriati per affrontare, senza sprechi e con la maggiore rapidità, competenza e professionalità possibili, proprio tali problemi.

È questo il "*valore*" essenziale, dirimente, e troppo spesso sconosciuto, del Patrimonio Culturale! Certo non quantificabile, non monetizzabile "*tout court*" né cristallizzabile. Ma se gli ideali, le utopie, le speranze di un futuro migliore, vanno assunti come valori sostanziali e inalienabili, *l'angolo di osservazione muta* e così il metro di valutazione.

Sotto questo profilo, la Politica, specie in questo periodo di difficoltà, avvalendosi di questa forza ispiratrice, potrebbe/dovrebbe andare "al cuore" di un sentire comune, di un sentimento inespresso, che faccia risollevar la testa al Paese.

Per quanto si è detto, il ragionamento porta alla conclusione che non si può dare una risposta meramente *quantitativa* alla definizione del *valore onnicomprensivo* del Patrimonio Culturale, poiché esso è legato alla percezione che ogni soggetto acquisisce riguardo all'incidenza sulla propria esistenza di tale fattore di crescita e di cambiamento.

Si tratta quindi di un valore relativo giocato tutto sulla *qualità*. Parametro, quest'ultimo, di obbligato riferimento, per una politica che si impegni nella rivisitazione e nel riallineamento del "*modus operandi*" nel settore.

E non sarebbe poca cosa approdare all'adozione del parametro qualitativo. Anche se dare per scontato un profondo cambiamento d'ottica, potrebbe rivelarsi azzardato. È sufficiente pensare che, in Italia, la linea di pensiero in materia è ancora oscillante tra una concezione idealista di stampo crociano, incentrata sulla *conservazione* e una visione prevalentemente economico-commerciale, della *valorizzazione*, che permea sempre più organizzazioni pubbliche e private rappresentative di soggetti che dimostrano nuovo e crescente interesse al settore, come trapela dai pur pregevoli documenti citati all'inizio. Una visio-



ne che penetra anche all'interno delle stesse Istituzioni, come dimostra, ad esempio, la nomina, relativamente recente, di un Direttore Generale apicale dello stesso Ministero della Cultura, addetto alla valorizzazione, proveniente da esperienze imprenditoriali lontane dal mondo e dalle consolidate competenze tecnico-gestionale dei soggetti operanti a presidio del Patrimonio Culturale, a livello europeo, nazionale e regionale. Ma chi è senza peccato scagli la prima pietra!

